

L'associazione pubblica "Oggi è tempo di imparare qualcosa"
Un omaggio alla giornalista tra Vajont, lotte operaie e Resistenza

Le battaglie e le idee di Tina Merlin: saggi e testimonianze a 30 anni dalla morte

IL VOLUME

Marcella Corrà

Una raccolta di saggi, interventi, ricordi a trent'anni dalla morte di Tina Merlin. Edito da Cierre, va in libreria in questi giorni un quaderno curato dall'associazione Tina Merlin dal titolo "Oggi è tempo di imparare qualcosa", un omaggio alla giornalista che non si occupò solo di Vajont, anche se è per quella tragedia che viene ricordata.

Vari i temi trattati, come sono molte le tematiche di cui lei si occupò, il Vajont, certo, ma anche le lotte operaie, la Resistenza, l'intreccio tra economia, politica e scienza che mette il profitto al primo posto senza considerare la vita umana o relegandola molto indietro.

L'associazione ha affidato a diversi interlocutori i saggi di cui si compone il libro, testimonianze di chi l'ha conosciuta o di chi ha avuto a che fare con il suo lavoro. C'è Marco Paolini, ad esempio, di cui viene riportato l'intervento fatto al Teatro Comunale pochi mesi fa, in occasione del convegno su Tina Merlin.

E poi c'è il regista Renzo Martinelli che ricorda come scoprì il dramma del Vajont e il ruolo di Tina Merlin: un giorno freddo e piovoso nella Erto vecchia dove stavano cercando un luogo per le riprese del film Porzius, Martinelli e la sua troupe si imbattono in Mauro Coro-

na; era il 1999 e l'alpinista e scultore di Erto non era ancora il personaggio pubblico di oggi. Ma aveva più o meno lo stesso carattere che ben si conosce. Alla domanda: "Che c... fate qui?", Martinelli rispose: "Stiamo cercando un posto per ambientare le riprese di un film". "Quale film?" chiese Corona. "Un film su una brutta storia di partigiani" rispose il regista. "Ma che partigiani. Un film sul Vajont dovete fare". Cominciò così la storia del film di Martinelli dedicato al Vajont, perché da Corona ricevette il libro "Sulla pelle viva" di Tina Merlin, lo stesso libro che aveva colpito così tanto Paolini alcuni anni prima.

Anche l'attore Maurizio Donadoni, autore della prima opera teatrale sul Vajont, porta la sua testimonianza, così come Patrizia Zanco, attrice che nel 2003 dedicò alla Merlin lo spettacolo "Aperdifiatto, ritratto in piedi di Tina Merlin".

Ma questi sono gli omaggi di uomini e donne di spettacolo che con il lavoro della Merlin si sono confrontati senza averla conosciuta personalmente: sono gli omaggi, appunto, come viene chiamata la parte finale del libro. La seconda parte, quella centrale, è invece dedicata a chi ha conosciuto la giornalista e ci ha lavorato a fianco, come Sostene Schena, del Gazzettino, ma che con la collega dell'Unità si trovò a camminare sulle macerie di Longorone. Oppure Dario Venegoni, allora giovane giornalista della sede milanese dell'Unità, do-

ve la Merlin era approdata agli inizi degli anni Settanta, odiando quel tipo di lavoro da scrivania, da desk come si dice ora, così lontano dai luoghi dove i fatti avvenivano per davvero. Mario Ongaro la conobbe invece nella redazione di Venezia, tra il 1975 e il 1979, e la ricorda come "un caporedattore austero, rigorosa e fedele (a se stessa) e sincera fino alla brutalità". Come quando fa a pezzi il faticoso lavoro del giovane cronista con una frase che dovrebbe essere la massima di ogni buon giornalista: "Se non ho capito io, come vuoi che capiscano i lettori".

La prima parte dell'agile libro dell'Associazione Tina Merlin è intitolata "Saggi" e ospita alcuni interessanti interventi su temi che sono stati cari alla giornalista: la Resistenza, il Vajont e lo sfruttamento dell'acqua ma anche riflessioni sul vivere in montagna. E' Claudia Soppelsa che si occupa di questo aspetto con un intervento dal titolo "Gli effetti della Delrio nei territori marginali. L'inasprimento di antiche fragilità", un'approfondita disamina che guarda anche al futuro, ricca di dati esemplificativi su cosa significa e cosa costa vivere nelle Terre Alte.

Un interessante spaccato sulla Resistenza da parte di chi l'ha vissuta in prima linea è dato dalle lettere inviate da Ernesto Tattoni, avvocato e dirigente del Partito d'Azione e commissario della Brigata Settimo Alpi, allo storico Ferruccio Vendramini nel 1997. Stralci

di quelle lettere vennero pubblicati in un libro dedicato al sindaco di Belluno, Vincenzo Lante, e ora vengono riportate qui in modo integrale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La giornalista bellunese Tina Merlin

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879